

**STORIE DALLA FINE DEL MONDO/1** Si chiamava Cayetano Santos Godino e commise il primo omicidio a 9 anni. Poi una catena di efferati delitti e sevizie tutti a danno di altri bambini. Una folle e macabra resistenza contro il mondo degli adulti?

■ di Nicola Bottiglieri

# Il piccolo serial-killer che sognava Peter Pan

**A** 80 chilometri da Capo Horn, sul canale di Beagle, si trova la città più a sud del mondo, Ushuaia, nella Terra del Fuoco, Argentina. In questi luoghi pieni di freddo, distanze e silenzio ho sentito una storia che vale la pena far conoscere. Quella del *petiso orejudo* (il piccoletto con le orecchie a sventola), il più famoso serial killer della storia argentina, forse l'unico serial killer bambino che si conosca, che fu detenuto e morì nel Penal di Ushuaia, il carcere più a sud del mondo, qui costruito agli inizi del secolo XX per attestare la sovranità della nazione. *El petiso orejudo* si chiamava Cayetano Santos Godino, era nato a Buenos Aires il 31 ottobre 1896, penultimo di dieci figli di Fiore Godino e Lucia Ruffo, arrivati in Argentina nel 1884. Venivano da Rosano, Cosenza, portavano grandi speranze e il dolore della morte del loro primo figlio di dieci mesi, sepolto nel cimitero del paese. Per loro la nostalgia coincideva con la perdita di qualcosa di profondo, e il ritorno in patria avrebbe significato il ricongiungimento con una parte del proprio corpo lasciata sotto terra.

Si stabilirono in un *conventillo* (stanze che si affacciavano su un cortile comune, ciascuna abitata da una famiglia diversa) del quartiere San Cristóbal, popolato da immigrati, prostitute, suonatori di tango, *cafichios* e *compadritos*. Fiore accendeva i fari a gas delle strade, lavoro che cominciò a scarseggiare a causa del rapido sviluppo dell'illuminazione elettrica. La miseria degenerò in alcolismo e Cayetano subì le sfuriate del padre. Quando fu incarcerato gli furono contate 27 cicatrici sulla testa. Fu mandato a scuola ma smise di frequentarla perché aveva un basso quoziente intellettivo. La sua azione criminale iniziò a otto anni (fisicamente sembrava averne quattro) nel quartiere Almagro dove viveva ora la famiglia, anche questo fuca di mitici *tangueros*. La prima vittima fu il figlio del tabaccaio vicino casa, Miguel, di 21 mesi. Approfitando di un momento di distrazione dei genitori, il 28 settembre 1904 Cayetano prese in braccio Miguel, lo portò in un vicino immondezzai, lo picchiò su una catasta di spine. Non riuscì a finirlo perché passava un poliziotto. Cayetano disse di aver incontrato Miguel sanguinante e che gli stava prestando soccorso. Il racconto non destò dubbi e fu mandato a casa. Chi poteva immaginare che un bambino così piccolo, di statura e di anni, avesse istinti assassini? Il giorno dopo si recò dalla madre della vittima chiedendo una ricompensa per aver salvato il bambino dall'aggressione di uno sconosciuto. Il secondo atto criminale lo commise nel 1905 quando prese la bambina Anita Neri di 18 mesi, la portò in un prato e la colpì con una pietra. An-

**Il «petiso orejudo» dalle grandi orecchie a sventola era figlio di emigrati calabresi. Una storia di povertà e un'infanzia da inferno**

che questa volta si trovò a passare di lì un poliziotto, al quale disse di aver incontrato la bambina sanguinante e che stava osservando la pietra con la quale era stata colpita. Ai genitori della bambina ripeté la storia del bambino salvatore e fu creduto anche per la vicinanza di casa delle rispettive famiglie. Nel marzo del 1906 uccise una bambina di 18 mesi, incontrata in strada. La prese in braccio, la portò in un prato, cercò di strangolarla, poi la sotterrò ancora viva. A nove anni era diventato un vero serial killer. Due mesi dopo il padre, in casa, fu una strana scoperta. Cayetano conserva nella tasca della

giacca un passero morto. Intuisce che non è l'unico e scopre che il bambino sotto il letto ha una valigia. Quando viene aperta rivela un macabro tesoro: è piena di piccoli scheletri di uccelli, passerotti uccisi in tempi diversi. Il padre spaventato lo denuncia alla polizia che lo chiude in un istituto per alcuni mesi.

Quando esce, a 10 anni, Cayetano continua ad uccidere passerotti, si masturba di continuo, gioca con i bambini del quartiere ma soprattutto imita il padre: beve grappa e usa il fuoco, non per accendere lampioni ma per bruciare negozi. Il primo incendio lo procura ai danni di una falegnameria. Quando arrivano i pompieri dà loro una mano, perché il fuoco dura più di 4 ore. Nel 1908 trovando Severino González di 22 mesi, lo porta in un prato e lo nasconde in una bagnarola, coprendola con una tavola di legno. Un passante che vede trafficare in modo furtivo que-

sto ragazzino con le orecchie a sventola chiama la polizia. Cayetano si difende con una storia inverosimile. Dice che ha visto una signora vestita di nero, bassa, grassa, capelli bianchi, che stava cercando di uccidere Severino, forse suo figlio, e che egli urlando l'aveva fatta fuggire. Come verrà notato in seguito, la descrizione del corpo e dei vestiti della donna corrispondono a quelli di sua madre. Sei giorni dopo brucia un occhio a Julio Botte di 20 mesi con una sigaretta accesa. Il padre lo mette nella Colonia de menores de Marcos Paz, qui litiga con i compagni più grandi e gioca loro un brutto scherzo: uccide un gatto e lo mette nella pentola della zuppa. Qualche tempo dopo abbandona la casa di correzione ed inizia a lavorare in una fabbrica di filo spinato.

La carriera di Cayetano raggiunge il climax a 16 anni. Siamo nel 1912 e in un solo anno compie 6 azioni criminali su bambini. Una perfino su di un cavallo, arrivando ad ucciderlo con tre coltellate. È azzardato pensare che in questo modo volesse uccidere suo padre? Il vero rappresentante del mondo degli adulti? Il 25 gennaio strangola Arturo Laurora di 13 anni, il 7 marzo uccide incendiandolo il vestito Reyna Vainicoff, di 5 anni, l'8 novembre cerca di strozzare Carmelo Russo di 2 anni e sei mesi, il 16 novembre picchia Carmen Ghiottoni di 3 anni, il 20 novembre Catalina Neolener di 5 anni, infine, il 3 dicembre, uccide Gesualdo Giordano di 3 anni, figlio di un conoscente del padre. L'uccisione di Gesualdo fu il delitto più atroce. Prima di raccontare questa impresa, bisogna ricordare che Cayetano ascolta sempre con emozione dalla madre il racconto della tragica morte del fratellino che giace nel cimitero di Rossano. Luogo dove un giorno spera di tornare.

Il 3 dicembre 1912 fa molto caldo, Cayetano, in preda ad un raptus omicida, esce di casa in cerca di una vittima. Alle dieci del mattino incontra due bambini che conosce: Marta Pelossi e Gesualdo Giordano, figlio del sarto della zona che ha appena finito di prendere il latte. Dice loro che se lo seguono avranno delle caramelle. I bambini non accettano, anzi Marta fugge ed allora Cayetano afferra Gesualdo e lo porta via. Il sarto sente le grida del figlio ed esce a cercarlo. Cayetano si ferma a comprare le caramelle promesse e, dopo averglielo infilato in bocca una dopo l'altra, lo porta in un prato abbandonato. Qui lo atterra, prende lo spago con cui si teneva i pantaloni e lo avvolge 13 volte intorno al collo della vittima. Poiché il bambino si difende, cambia idea. Brucia lo spago in tre parti. Uno spezzone gli servirà per legargli i piedi, uno per le mani, il terzo per i pantaloni, quindi colpisce il bambino ripetutamente. In una specie di raptus animale gli morde la bocca, scuotendola, «come fa la gatta con i gattini», quindi, per finirlo, gli infila un grosso chiodo nella testa e fugge via.

Per strada incontra il sarto che disperato cerca suo figlio. Il padre gli chiede notizie del bambino. Cayetano nega di averlo visto. Spaventato e pensando che il bambino non sia morto e quindi possa raccontare a suo padre l'accaduto, ritorna sui suoi passi, trova un altro chiodo e con una



Un'elaborazione grafica di Milton Javier Contreras per l'«home page» del sito argentino dedicato a Cayetano Santos Godino

## Terre e storie estreme

**Iniziamo oggi un breve viaggio** in Argentina, nella Terra del Fuoco, raccontando storie di quelle terre alla «fine del mondo». Storie, dunque, «estreme» e non soltanto geograficamente. La prima riguarda Cayetano Santos Godino (1896-1944), soprannominato «el petiso orejudo», a causa delle sue orecchie a sventola. Figlio di emigrati dalla Calabria, cresciuto tra stenti e soprusi, sviluppò una personalità violenta che lo portò a commettere, fin dall'età di 9 anni, violenze e omicidi, le cui vittime furono tutti bambini anche molto piccoli. Arrestato e condannato ai lavori forzati finì nel carcere di Ushuaia, dove morì a 48 anni. La sua storia è molto popolare in Argentina e su di lui c'è un documentatissimo sito internet [www.petisoorejudo.com.ar](http://www.petisoorejudo.com.ar).

pietra glielo infilò nella testa, assicurandosi che esca dall'altro lato. Copre il corpo con terra e una lamiera di zinco e va a pranzo dalla sorella, dove beve *mate* fino alle cinque. Il giorno dopo si reca a casa del bambino ucciso a porgere le condoglianze ai genitori. Non trovandoli, si avvicina al cadavere e credendo di non essere visto, mette il dito nel buco della testa incuriosito dall'assenza del chiodo, estratto dal medico legale. Questo comportamento suscita lo stupore dei presenti che informano la polizia. Quando viene interrogato si limita a dire che nulla sapeva dell'accaduto, invece portato davanti al cadavere, confessa spontaneamente l'omicidio. Confessò tutto e si dichiarò responsabile di undici delitti: tre bambini morti e otto feriti. (In un primo tempo si era anche addossato la responsabilità di un'altra uccisione che in seguito ritrattò). Parlò del piacere fisico nel veder soffrire le sue vittime, della smania di uccidere che provava quando si scontrava con il mondo

**A sedici anni dopo l'ultimo terribile delitto viene arrestato e finirà i suoi giorni nel carcere di Ushuaia nella Terra del Fuoco**

dei grandi, soprattutto quando non trovava lavoro e della voglia di piangere davanti alla testa fracassata della sua ultima vittima. Fu condannato ai lavori forzati e mandato nel peggior carcere della terra, nel Penal de Ushuaia. Qui fu violentato più volte dai compagni di cella ma, in modo diverso, anche dai medici del carcere, che attribuivano la sua malvagità alle orecchie a sventola. Gli ele tagliarono e le collocarono in una posizione meno evidente. Una volta strangolò due gatti: erano le mascotte del carcere e subì per questo una violenta bastonatura dai detenuti. Morì il 15 novembre 1944, a 48

anni. Le foto degli ultimi anni della sua vita ce lo mostrano come un bambino invecchiato, perché tale restò per tutta la vita. Non aveva mai ricevuto visite dai familiari, anzi i genitori smisero ben presto di scrivergli. Nel 1938 erano ritornati in Italia, a Rossano nel luogo dal quale forse nessuno era mai partito davvero. Fu sepolto nella fossa comune del cimitero e di lui si perdettero le tracce. La moglie dell'ultimo direttore del carcere, chiuso nel '49 da Perón, conservava una tibia, oramai anche essa smarrita.

Nell'ascoltare questa storia mentre la guida turistica ci mostra nel Penal la cella del recluso, mi sono chiesto perché quel bambino fosse diventato così spietato. Ho cercato di spiegarmi questa assurda storia pensando alle conseguenze della miseria e allo sradicamento dell'emigrazione. Ho anche pensato che egli, vivendo in un contesto brutale, e non sapendo esprimersi con le parole, si esprimeva con la forza, scaricando sugli altri la violenza che aveva subito. Queste ragioni però non spiegano tutto. Vi è qualche cosa di così irreali in questo bambino serial killer che solo la «fantasia» potrebbe venirci in soccorso. Una fantasia che sconfini nel fiabesco.

Mi è allora venuto in mente Peter Pan. Non tanto perché Cayetano avesse letto (e sicuramente non lo ha letto) il romanzo dello scozzese James Barry del 1911, *Peter e Wendy*, (mentre la versione teatrale era stata data già nel 1904) e cercasse di imitarlo, quanto in alcuni tratti accomunabili, almeno sul piano simbolico, fra la storia e la fiaba. *L'isola che non c'è* potrebbe essere paragonata al lontano paese in Calabria, o meglio al cimitero dove è sepolto il fratellino, al quale egli manda, uccidendoli, altri bambini per poter giocare con lui e non farlo star solo. I bambini che egli uccide sono trovati per caso in mezzo alla strada, un po' come quelli «caduti dalla carrozzina nei giardini di Kensington» che Peter portava con sé. L'uccisione dei passerotti gli assicura la magia del volo e, conservandoli nella valigia sotto il letto, gli garantiscono che un giorno forse potrà volare fino al fratello. Uccidere bambini, poi, nella sua mente malata è l'unico modo per non farli crescere, restare in-

## EX LIBRIS

*Un trono non è che un pezzo di legno rivestito di velluto*

Napoleone

## Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Santificare Montanelli?

**I Montanelli fascista.** Li aveva fatti davvero i conti col suo fascismo Montanelli? A leggere il *Corsera* del 22 luglio, che pubblica una sua lettera del 1938 al Prefetto da San Vittore - mai inoltrata da un suo amico intermediario - parrebbe di sì. Li il grande giornalista data al 1938 il suo «antifascismo» e dà prova di coraggio: è in carcere nel 1944 e non smentisce il suo antifascismo né mendica comprensione. Senonché al *Corsera* scrivono Sandro Gerbi e Raffaele Liucci, biografi di Indro. E dimostrano che fino al 1943 Montanelli era «dentro». Con gli elogi della *Hitlerjugend* del 1939, il plauso al regime di Antonescu in Romania, le tirate «razziste» da Salonicco, gli articoli antiamericani e altro sul *Corriere* al quale Indro continuava a collaborare. Replica imbarazzato il vicedirettore Pierluigi Battista. Così: lui a differenza dei redenti di sinistra non cancellò mai le tracce del suo passato. E dunque fu uomo dalla «schiena dritta». D'accordo, non cancellò certe tracce (fino a un certo punto però, stante che datò il suo commiato al 1938). E però nemmeno ne parlò in dettaglio. Anzi, sotto forma di conservatorismo «arcitaliano» professò a lungo anche un certo anticommunismo ottuso (Pci fuorilegge, etc.). Mentalità di cui anche il Berlusconi è figlio. Ad avvertire l'Italia di Mattei e del centrosinistra. E a negare i crimini italiani in Etiopia (salvo doversi ricredere per forza). Galantuomo e persona per bene, non santo però. E la storia va raccontata tutta. Come sempre. **Cordellerie.** Aggrovigliata recensione di Franco Cordelli sul *Corsera* a *Scizzo di un infortunio* di Uwe Johnson. Tra ipotesi, ditirologie e «spostamenti freudiani», in cui il recensore scomoda pure la relazione di Hannah Arendt con Heidegger, ecco la corbelleria. Quando Cordelli, citando *Giuseppe e i suoi fratelli di Mann*, lo mette tra le fonti di Johnson: «Ma proprio Giuseppe il fedele marito di Putifarre... viene preso come esempio...». Marito di Putifarre? Ma Putifarre era un uomo: era il capo delle guardie del faraone a cui Giuseppe viene venduto dai fratelli! Era la moglie di Putifarre a essersi invaghita di Giuseppe. Morale: o Cordelli non ha letto né Mann né la Bibbia. Oppure ha le idee confuse per troppi «spostamenti freudiani». Non si scappa.

Anche Tocco&Ritocco chiude i battenti in agosto. Tornerà a settembre

sieme a loro per sempre. Uccidere significa, inoltre, non entrare mai nel mondo dei grandi e restare sempre un bambino «innocente». Naturalmente il paragone tra la fiaba e la storia, è un gioco paradossale. Però sia James Barry, sia Cayetano Godino sembrano dare, seppure a modo loro e in modi diversi - uno con l'esaltazione mitica dell'infanzia l'altro con l'omicidio commesso come protesta -, delle risposte a quello che dovette essere un problema esplosivo agli inizi del secolo XX: la «scoperta» del mondo dell'infanzia ad opera della psicoanalisi e del mondo del lavoro. Con lo sviluppo caotico delle grandi città, l'inserimento dei bambini nel mondo degli adulti, non poteva avvenire solo con la rigida disciplina della scuola o lo spietato sfruttamento del lavoro, ma anche riconoscendo la vitalità di una realtà autonoma, antagonista e irriducibile qual è proprio il mondo dell'infanzia. Davanti al cimitero di Ushuaia da poco hanno costruito un pannello di cemento alto più di due metri. Sulla facciata qualcuno ha dipinto *el petiso orejudo* con una corda in mano e accanto ha tracciato una scritta che recita: *to be continued?* Continua?